

## **Valutazioni e proposte delle associazioni che hanno promosso il Convegno**

### **Il D. Lgs n. 65/2017 ... questo sconosciuto. La scuola da 0 ai 6 anni. Criticità e opportunità**

---

#### **a) Giudizio sul decreto**

Le associazioni che hanno promosso il Convegno - AGe di Milano, AGeSC Lombardia, AMISM - Associazione Milanese Scuole Materne, Associazione Nonni 2.0, Diesse Lombardia, DiSal, Fidae Lombardia, Fism Lombardia, Forum Famiglie Milano, Generazione Famiglia LMPT Lombardia, Sidedf - hanno scelto di discutere il Decreto Legislativo n.65/2017 perché avvertono l'urgenza di dare una risposta adeguata ai bisogni di "cura, educazione e istruzione" dei figli nella fascia di età 0-6 anni che sono decisamente aumentati, a causa di molti fattori concomitanti (impegni lavorativi, orari poco flessibili, reti parentali e relazionali insufficienti).

Il Decreto Legislativo n. 65/2017 individua solo nominalmente i soggetti pubblici e privati che, in modo pluralista e differenziato, entreranno a determinare la costruzione e la vita del segmento formativo riguardante la fascia di età 0-6 anni, lasciando aperte le interpretazioni applicative. Questo fa sì che il Decreto, pur avendo il merito di affrontare i nuovi bisogni di cura, rischia di essere applicato con una prospettiva inadeguata, riconducibile ad una concezione di Stato "monopolista" della gestione dei servizi, che interpreta in modo rigido e estensivo i suoi compiti di garanzia e di indirizzo nei confronti delle Regioni e degli enti locali, oltre che nei confronti dei genitori e della società civile.

La centralità della questione educativa richiede invece un deciso cambio di "paradigma culturale" e un ritorno alla Costituzione dove all'art. 30 sancisce che "*è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori dal matrimonio*" e impone dunque di individuare le modalità più adatte a facilitare l'esercizio di questo diritto/dovere. In modo analogo va ridisegnato l'intervento delle istituzioni pubbliche affinché "*favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà*", come stabilisce il comma 4 dell'art.118 della Costituzione.

Al centro dell'attenzione vanno collocati i diversi soggetti che intervengono nell'intero processo, piuttosto che lo Stato-apparato, impersonale e astratto. Occorre dunque lavorare sulle modalità attraverso cui si instaura il rapporto tra l'espressione dei bisogni e l'individuazione delle risposte, in un contesto pluralista e differenziato. Sarà così possibile mettere le istituzioni pubbliche, nelle loro diverse articolazioni funzionali, nelle migliori condizioni per garantire qualità ai servizi rivolti ai cittadini.

La difficoltà di un crescente numero di genitori ad esercitare le prerogative genitoriali non giustifica la loro programmatica marginalizzazione rispetto alla gestione dei processi di cura,

educazione e istruzione che si svolgono nei servizi. Questa marginalizzazione demotiva pesantemente chi è in grado di intervenire, aumenta la deresponsabilizzazione e contribuisce di fatto a rendere più fragile la funzione genitoriale.

Se il "patto educativo" appare necessario in tutti i gradi scolastici, esso è indispensabile nella fascia 0-6 anni, dove deve trovare forme più adeguate per esprimersi.

Un secondo elemento problematico del Decreto Legislativo riguarda la sua propensione a "scolarizzare" anche l'età dell'infanzia, sottacendo l'esigenza e la possibilità di adottare interventi fortemente diversificati nel segmento 0-6 anni e rispetto al successivo primo ciclo scolastico. Nella logica della diversificazione rientra l'organizzazione flessibile degli orari e dei tempi utili per rispondere alla varietà delle esigenze dei bambini e dei loro genitori (come ad esempio le esperienze legate agli "spazio gioco", alle "tagesmutter", alle "sezioni Primavera").

La diversificazione dell'offerta di servizi per l'infanzia ha portato una ricaduta molto positiva sulla professionalità del personale educativo e degli insegnanti, perché richiede uno sguardo sul proprio compito professionale più ampio rispetto a quello prevalente nei gradi successivi di scolarizzazione. Ha inoltre favorito la crescita di un rapporto positivo tra genitori e scuola, espressione del patto educativo che dovrebbe caratterizzare tutta la scuola italiana.

#### **b) Punti di lavoro per le associazioni promotrici**

In sintesi le associazioni promotrici del Convegno intendono lavorare sui seguenti punti:

1. Recuperare la dimensione della *continuità orizzontale*, assolutamente decisiva per una crescita equilibrata dei bambini nel corso dei primi anni di vita e rimodulare la *continuità verticale* che non può essere costretta in un rapporto organizzativo con il primo ciclo di istruzione.

2. Definire modalità di *partecipazione scolastica* adeguate al segmento 0-6 anni in grado di stimolare e incrementare la coscienza partecipativa dei genitori, sostenendone anche le forme associative.

3. Riconoscere le caratteristiche specifiche delle istituzioni di educazione e di istruzione presenti nel segmento 0-6 anni, con particolare attenzione alle scuole paritarie, soprattutto nella definizione formale dei 'poli' e delle forme di coordinamento pedagogico che dovranno essere rispettose sia della pluralità delle forme istituzionali sia delle diverse scelte pedagogico-didattiche operanti sul territorio di riferimento.

4. Prevedere, nella *formazione iniziale* del personale educativo 0-3 e 3-6 anni, ampi spazi di " tirocinio " (apprendistato di terzo livello) per rendere il futuro educatore consapevole della molteplicità di forme in cui sarà chiamato a esercitare il suo compito. La sola formazione accademica degli educatori, infatti, non è sufficiente a far maturare le competenze educative necessarie per la fascia d'età 0-6 anni, definita dal binomio cura-apprendimento.

5. Impegnarsi per una *formazione in itinere* di dirigenti e educatori per incrementare la loro professionalità in merito a: i) proposte educative e formative diversificate, adeguate all'età dei bambini loro affidati; ii) proposte educative e formative finalizzate a garantire, in un'ottica delle "pari opportunità", una reale ed effettiva inclusione scolastica; iii) capacità di promuovere le condizioni per una effettiva partecipazione responsabile dei genitori alle scelte pedagogiche; iv) capacità di relazionarsi con altre figure professionali divenute necessarie per interventi specifici

(psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali). In tale campo le associazioni del personale della scuola possono dare un contributo importante.

### **c) Per valorizzare l'autonomia locale e dei soggetti sociali**

Le osservazioni “riformatrici” rivolte in questo Convegno al Decreto Legislativo n. 65/2017 potrebbero ricevere ampio accoglimento ove si realizzasse la “autonomia differenziata” richiesta dalle Regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna ai sensi dell’art. 116 della Costituzione.

Per le Regioni ad autonomia differenziata, la competenza sui temi della “cura, educazione e istruzione” dell’infanzia da 0 a 6 anni potrebbe situarsi pienamente nell’area della “competenza esclusiva regionale” e si sgancerebbe così dalla “legislazione concorrente” con lo Stato, abilitando le Regioni in questo modo anche a dettare “norme generali sull’istruzione” per la fascia di età dai 3 ai 6 anni. Se si realizzasse l’autonomia differenziata, la Regione Lombardia potrebbe sviluppare una proposta organica per la cura e l’istruzione dei bambini nella fascia 0-6 anni. Sarebbe in particolare possibile convogliare in un unico Fondo le risorse finanziarie derivanti dalle Leggi nazionali e dal bilancio regionale, rendendo più semplice la messa a punto di risposte diversificate ai bisogni dei bambini e dei loro genitori.

Comunque, allo stato della legislazione e in presenza del D.Lgs. n.65 del 2017, le Regioni potrebbero comunque allargare il proprio intervento sfruttando, con una nuova normativa per la fascia di età da 0 a 6 anni, lo spazio di autonomia già loro concesso dalla riforma costituzionale del 2001 e allo stesso tempo chiedendo, per una più corretta applicazione dei principi costituzionali di “sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza”(art. 118 Cost.), l’emanazione di norme statali correttive e interpretative del D.Lgs. n. 65 del 2017 che lascino il giusto spazio alle normative regionali e locali.

Sarà in ogni modo necessario distinguere fra il livello della “scuola dell’infanzia” e il livello dei “servizi educativi”.

Poiché per la scuola dell’infanzia si deve dar luogo ad una regolamentazione di “servizio universale” dovranno essere garantite condizioni di gratuità e di accessibilità del servizio. Qui si apre anche la problematica della scuola paritaria che, a sua volta, assicura un servizio pubblico: si rende perciò necessario attuare convenzioni o altri strumenti equivalenti che risolvano la questione del prezzo del servizio, facendolo gravare allo stesso modo sull’utente della struttura pubblica e della struttura paritaria.

Nel caso dei “servizi educativi per gli 0-3 anni” - che richiedono una risposta diversificata - non si tratta di fornire un servizio a carattere universale.

Nella loro autonomia, le Regioni potranno provvedere al sovvenzionamento attraverso due strade alternative:

- a) Sovvenzionamento delle strutture che forniscono il servizio
- b) Sovvenzionamento diretto degli utilizzatori del servizio

Questa seconda modalità pone minori problemi di eventuale contrasto con le regole della concorrenza ed è già stata ampiamente sperimentata dalle Regioni che hanno istituito forme di “vouchers”, tesi a coprire la differenza fra prezzo di mercato e prezzo politico stabilito dall’autorità pubblica.

Nel caso della Regione Lombardia vi sono strumenti normativi già positivamente sperimentati e in parte tutt'ora in essere:

1) La Legge regionale 23/1999, nel riconoscere “quale soggetto sociale politicamente rilevante la famiglia così come definita dagli articoli 29 e 30 della Costituzione” ha messo a disposizione risorse economiche da cui sono fiorite, nel segno della sussidiarietà, svariate iniziative che hanno portato alla creazione di Nidi, Micronidi, Nidi-Famiglia, facilitando l'aggregazione volontaria delle famiglie e la verifica delle loro aspettative.

2) Lo strumento del “voucher”, che già viene proficuamente utilizzato per altri servizi e che costituisce un'interessante opportunità per valorizzare la responsabilità delle famiglie nella scelta delle soluzioni più adeguate alle proprie esigenze, nell'ambito delle esperienze accreditate dalla Regione Lombardia, a garanzia dello standard qualitativo dei servizi offerti.

3) La misura “Nidi Gratis” rappresenta un intervento chiave delle politiche di inclusione delle famiglie a basso reddito, sostenendo la frequenza dei figli ai nidi pubblici e privati convenzionati.

L'assetto che verrà dato al segmento 0-6 anni inciderà significativamente sulle politiche di conciliazione tra tempi di lavoro e di cura familiare. Anche per questo è opportuno costituire un Tavolo Regionale per le politiche sul segmento 0-6 anni che sia rappresentativo di tutti i soggetti interessati (associazioni di genitori e famiglie, associazioni professionali, amministrazioni scolastiche).

